

Riccardo Giacuzzo

Il leggendario Comandante del Battaglione Triestino

Il 1° maggio si è spento nella sua casa di Pirano (Slovenia), lasciando un vuoto incalcolabile, il leggendario comandante della Brigata Garibaldi-Trieste Riccardo Giacuzzo, “Riccardo”, un combattente, un antifascista della prima ora, che diresse questa brigata con eccezionale audacia e competenza.

Era nato a Fiumicello (Udine) il 29 aprile 1919 in una famiglia di operai. Con il padre Domenico e la madre Luigia Puntin c'erano anche i fratelli Giovanni, Bruno e la sorella Irma.

Frequenta la scuola elementare a Fiumicello e all'età di 13 anni la famiglia si trasferisce a Monfalcone dove frequenta le scuole serali.

Di professione saldatore elettrico, lavorò prima al cantiere navale di Monfalcone, poi all'oleificio Luzzati fino a quando fu chiamato al servizio militare di leva, il 15 marzo 1939.

Nella Marina Militare Italiana per 3 anni prestò servizio nelle isole del Dodecaneso, poi venne imbarcato sulla torpediniera *Lira* e successivamente di stanza a Genova (Sanpierdarena) fino all'8 settembre 1943.

Dal settembre 1943, dopo essere fuggito dal treno che lo portava in Germania, fino alla Liberazione del 1945 fu partigiano prima nel battaglione Garibaldi-Modotti e poi nel battaglione Triestino sul Carso con la Brigata Garibaldi-Trieste (Triestina) di cui fu prima vice e poi comandante. Durante lo stesso periodo, suo padre morì quando era imbarcato nel Dodecaneso, la madre e il figlio della sorella per sfuggire ai tedeschi trovarono ospitalità presso parenti a Fiumicello, il fratello Giovanni e la sorella Irma arrestati dai fascisti e dai tedeschi furono deportati in un lager in Germania da cui solo la sorella Irma riuscì a tornare, il fratello Bruno dopo varie vicissitudini riuscì anche lui a raggiungere la brigata Trieste dove vi rimase fino alla Liberazione.

Dopo la guerra, Riccardo ha lavorato nei cantieri navali di Fiume, di Pola e in quelli di Pirano. In questa località risiedeva dal 1953. È stato Direttore dell'Azienda Comunale per oltre 25 anni. Ha svolto attività in varie associazioni: nell'Unione degli ex combattenti della LPL, nell'Alleanza Socialista, nell'Unione degli Italiani. È stato consigliere e vicepresidente dell'Assemblea Comunale di Pirano.

Molte sono state le decorazioni di cui è stato insignito: Ordine per i meriti verso il popolo di III grado (1947); Ordine al Valore (1953); Ordine della Fratellanza e Unità di II grado (1953); Ordine del Lavoro (1957); Ordine della Stella Partigiana (1962); Ordine per meriti verso il popolo con raggi d'argento (1964); Ordine per i meriti militari con spade d'argento (1967); Ordine della Repubblica con serto d'argento (1970).

Dal 2000 godeva la meritata pensione.

Alla domanda: che cosa era stata la Brigata Garibaldi-Trieste (più nota come “Triestina”)? “Riccardo” rispondeva: «Fu il prolungamento sul piano militare della lunga lotta antifascista nella nostra regione, fu una grande famiglia dove si incontrarono, in condizioni materiali gravissime, sopportando sofferenze e privazioni, combattenti di diverse provenienze regionali: giuliani, veneti, friulani, istriani, dalmati, emiliani, sardi, siciliani per la maggior parte operai e contadini. La Brigata fu una grande scuola politica e culturale, fu scuola di antifascismo. Fu una unità che fece la

guerra sul serio, con migliaia di combattenti, impegnati in azioni belliche in cui caddero centinaia di Garibaldini, in imprese di vero eroismo, per le quali molti furono incarcerati, torturati, deportati, impiccati. Confido che questo prezioso patrimonio storico e politico non si disperda nel tempo. *I giovani devono conoscerlo e custodirlo*».

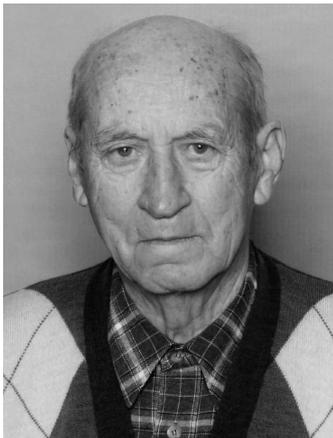
L'ANPI di Fiumicello ringrazia il Comandante Riccardo Giacuzzo perché ha deciso di donare alla nostra sezione la completa documentazione riguardante la Brigata Garibaldi-Trieste con la sua gloriosa Bandiera, assieme a nu-

merosa altra importante documentazione.

Sarà nostro compito divulgare e far conoscere alle nuove generazioni il patrimonio che uomini come il Comandante Riccardo Giacuzzo ci hanno lasciato.

Gabrio Feresin

Presidente ANPI Fiumicello



Una mostra fotografica

“Dall'antifascismo a Hiroshima”

È stata una bella serata quella del 17 aprile, quando la Comunità di Fiumicello (UD), si è ritrovata numerosa ed entusiasta nella grande e spaziosa sala consigliare con tutte le sue componenti politiche, culturali, scolastiche, associative e con la presenza delle ANPI della Bassa e dell'Isontino.

Ai piedi del grande affresco che raffigura gli ultimi cento anni di storia del paese, opera del pittore Ivan Bidoli, è stato presentato un pezzo di quella storia.

Di fronte al folto pubblico, c'era esposta, su 75 pannelli, la restaurata mostra fotografica “Dall'antifascismo a Hiroshima” opera del fiumicellese Dante Feresin (1911-1989), operaio dei Cantieri di Monfalcone, antifascista, partigiano dell'Intendenza “Montes”, amministratore comunale e dirigente dell'ANPI. Sono note le sue mostre sulla Resistenza e sulle lotte popolari nel Friuli, nella Bassa e nel Monfalconese per le quali ha svolto delle ricerche che hanno prodotto un vero e proprio archivio storico.

“Dall'antifascismo a Hiroshima” era stata esposta per la prima volta nell'aprile del 1985 in occasione dell'i-

inaugurazione del Monumento ai Caduti Militari, Civili e della Resistenza del 2° conflitto mondiale “Mai più guerre”.

Grazie al sostegno della Presidenza del Consiglio della Regione Friuli-Venezia Giulia, del Centro “Leopoldo Gasperini”, del Comune di Fiumicello e dell’ANPI locale, si è riusciti inoltre a stampare il libro-catalogo della mostra che nell’occasione è stato presentato.

Il professor Flavio Fabbroni, insegnante e collaboratore dell’Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione ed autore della contestualizzazione storica del libro-catalogo ha spiegato ai presenti come ha trasformato il discorso grafico e fotografico di Dante Feresin in percorso storico.

Ne è nato un bel testo, ben raffigurato con i pannelli della mostra, che si sfoglia volentieri e pagina dopo pagina ci descrive e ci mostra quel tragico periodo della nostra storia: da chi si oppose al fascismo (Matteotti, Gramsci, i fratelli Rosselli, Gobetti, don Minzoni e tanti altri), a cosa sono stati Mussolini ed il fascismo; dal secondo conflitto mondiale, alla resistenza



europea, a quella italiana, a quella friulana in particolare, dove si incontrano le vicende – solo per citarne alcune – di “Riccardo” (Riccardo Giacuzzo di Fiumicello), “Martello” (Ilario Tonelli di Cervignano), “Andrea” (Mario Lizzero di Udine), “Sasso” (Mario Fantini di Monfalcone), si legge dell’impresa di Romano il Mancino (Gelindo Citossi di San Giorgio di Nogaro) e dei suoi “Diavoli rossi” alle carceri di Udine o del coraggio di chi operava nell’Intendenza “Montes” e si resta sgomenti di fronte alle stragi perperate ai danni del popolo friulano.

E viene da domandarsi di che pasta erano fatti questi uomini che senza essere precettati, sfidando la sorte, avevano messo a repentaglio la loro vita e quella delle loro famiglie per un ideale di libertà e democrazia. E, a dimostrazione che l’ostacolo fosse “grande”, basti pensare al centro di repressione della caserma Piave di Palmanova o alle feroci offensive nazi-fasciste sui monti del nostro Friuli. Naturalmente questo valeva per tutti i resistenti nell’Italia occupata dai nazisti e dai repubblicani di Salò, e le molte stragi lo stanno a dimostrare.

Continuando a sfogliare il nostro libro, incontriamo il mondo dei lager, *un mondo fuori dal mondo*, come richiama il relativo capitolo.

Quando il 27 gennaio del 1945 i soldati sovietici entrarono ad Auschwitz e successivamente gli alleati entrarono a Dachau, Mauthausen e tanti altri lager, il folle progetto di creazione di una razza pura e superiore attraverso l’annientamento dei diversi (di razza, di idea politica, di religione) apparve in tutta la sua inaudita ferocia, tanto che si può dire che dopo Auschwitz nulla sarà come prima.

Anche la nostra regione ebbe un campo di sterminio per partigiani ed ebrei, a Trieste nella Risiera di S. Sabba. Perché forse molti, ora, non lo ricordano, ma la nostra regione era diventata territorio del Terzo Reich (Adriatisches Küstenland).

Ed in questa occasione è importante ricordare anche una pagina spesso sconosciuta al grande pubblico: i campi di internamento per sloveni, molti dei quali situati in territorio italiano, il più grande dei quali a Gonars. Una vicenda tremenda quella che si svolse a Gonars, dal marzo 1942 al settembre 1943, con l’internamento da parte del regime fascista di molte migliaia di sloveni e croati, uomini, donne, vecchi, bambini, e con la morte di quasi 500 di essi fra sofferenze e stenti. Una storia che non può essere minimizzata, come tante altre simili, in controtendenza con l’immagine che vuole rappresentare sempre e comunque gli italiani come “brava gente”.

Due fatti importanti per la comunità fiumicellese sono ricordati nella mostra e nel libro: l’ospitalità offerta dalla gente dei comuni della Bassa Friulana ai bambini dei paesi dell’ex zona libera del Friuli Orientale (Attimis, Faedis, Nimis) che avevano vissuto la distruzione delle loro case, le violenze di tedeschi e cosacchi, gli arresti e deportazioni di parenti e genitori e che si trovarono dopo la liberazione tra macerie, fame e disperazione. Oltre un centinaio di bambini fu ospitato da famiglie di Aquileia, Cervignano, Fiumicello, Ruda, Terzo di Aquileia, Villa Vicentina, che li vestì, li nutrì, li consolò dai traumi e li portò a scuola insieme ai propri figli. È stato, questo, un grande episodio di solidarietà.

L’altro è l’elenco dei caduti fiumicellesi nel 2° conflitto mondiale: caduti civili, militari e della Resistenza *Caduti per la libertà e la pace dei sopravvissuti*: così recita la scritta sul monumento costruito, non senza motivo, vicino alle scuole.

Sono d’accordo con Dario Mattiussi, segretario del Centro Gasparini, quando scrive che lo scopo primo di chi si occupa di storia dovrebbe essere quello di comunicare con il lettore; Dante Feresin e Flavio Fabbroni ci sono riusciti. E come per tutti quelli che hanno a cuore la trasmissione della memoria di ciò che è stato il nostro Novecento non possiamo che essere grati per il loro lavoro.

Gabrio Feresin
Presidente ANPI Fiumicello

